

DA LONDRA NIENTE DI NUOVO

Un libro, ricco di documenti, ricostruisce le ingerenze inglesi nelle vicende italiane dagli anni Venti fino al Caso Moro. Ma dimentica alcune circostanze che irrobustiscono ulteriormente la tesi di partenza. E, soprattutto, non racconta come Londra cerchi di influenzare la vita politica ed economica italiana da secoli

di Fabio Andriola

A voler inseguire a tutti i costi la Verità – cui ci si avvicina soprattutto grazie alla completezza dell'informazione – si corrono dei rischi. La cosa è stranota anche perché di «martiri» (veri o presunti) della «Verità» (vera o presunta) la Storia è piena. Ovviamente non pensiamo certo di rischiare il martirio o chissà quali persecuzioni giudiziarie per il *dossier* che pubblichiamo nelle prossime pagine. Il rischio che corriamo, realisticamente, è semplicemente quello di passare per degli schizofrenici agli occhi dei nostri lettori. Perché schizofrenici? Perché questo mese abbiamo preso spunto per il tema di copertina (e per oltre un terzo del giornale) da un libro tutto sommato «bruttarello». Bruttarello perché incompleto nonostante faccia di una poderosa ricerca d'archivio la propria forza. Bruttarello perché in quella ricerca gli autori si son persi per strada pezzi importanti e soprattutto perché pone una questione a nostro avviso importante e vera ma la colloca a mezz'aria, non coglie le vere origini

del fenomeno e poi non l'accompagna alle sue più recenti conclusioni. Insomma, «Il Golpe Inglese» di Mario José Cereghino e Giovanni Fasanella (Chiarelettere, pp. 354, euro 16,00) è un libro tutto sommato mediocre perché non riesce a sostenere appieno l'idea – potente e ancora oggi ai confini dello «storicamente corretto» – che lo ispira.

Un'idea che non è stata partorita durante il Fascismo dal ministero della Cultura Popolare (che pure sul tema si esercitò a lungo) ma che affonda le proprie radici storiche nei secoli addietro e che non si conclude, come fanno gli autori, con la morte di Aldo Moro alla fine degli anni Settanta. L'idea intorno a cui tutto ruota è che la Gran Bretagna ha condizionato pesantemente la storia italiana. Ma degli ultimi 2-300 anni e non solo tra gli anni Venti e i Settanta del XX secolo come argomenta «Il Golpe Inglese». Insomma, non ci sono solo il Petrolio prima e poi anche il pericolo comunista a spiegare l'atteggiamento sprezzante, arrogante, viscido, bugiardo e paternalista che storicamente la «Perfida Albione» (definizione resa nota dal Fascismo ma coniata molto prima) ha adottato ver-

so l'Italia, pre-unitaria e unitaria che fosse. Questo non vuol dire, attenzione, che «Il Golpe Inglese» sia un libro inutile o sbagliato, è semplicemente un libro «monco», vuole essere un intero palazzo e invece rappresenta solo qualche piano. E tra questi piani non ci sono né il piano terra o il primo piano né l'ultimo piano, l'attico e il superattico...

Detto questo, Cereghino e Fasanella hanno pienamente ragione quando scrivono, ad esempio, che «Ogni volta che gli italiani hanno provato a decidere del proprio destino, gli inglesi sono intervenuti». Che il «Golpe Inglese» sia, comunque, un libro scomodo lo dimostra il silenzio su certe rivelazioni, documentate, che si trovano tra le sue pagine. Ad esempio la folta pattuglia di intellettuali e giornalisti pagati per sostenere le ragioni di Londra. L'anglofilia nostrana puzzava di retorica e di snobismo provincialistico anche senza sapere che fior di Pezzi da Novanta della nostra cultura del secondo dopoguerra erano prezzolati da Londra. Nomi pesanti come il «Papa laico» Norberto Bobbio o quell'Arrigo Levi che ancora oggi dispensa lezioni su «La Stampa». Nessuno dei viven-



Lo yacht reale Britannia. Nel 1992 su questa nave si incontrarono esponenti italiani e britannici per un «seminario» sulle privatizzazioni

ti ha smentito, nessuno si è alzato a difendere la memoria dei morti. Segno forse che le carte scoperte in Inghilterra dicono il vero?

«Il Golpe Inglese» ha il merito anche di averci spinto a mettere insieme il *dossier* delle prossime pagine – che integra e ingloba anche un paio di capitoli del libro. Un dossier che a sua volta va ad integrare un più ampio progetto «in fieri» che ci sta molto a cuore: un super speciale dedicato ai «Nemici dell'Italia». I «nemici» esterni: ci siamo

occupati mesi fa della Francia, ora della Gran Bretagna. Poi toccherà a Germania, Stati Uniti e, chissà, anche ad altri. Poi ci sono i «nemici» interni, quelli che l'Italia fa sempre schifo, quelli che non vedono l'ora di emigrare ma stanno sempre qui; quelli che qualunque cosa si faccia da noi, all'estero è stata fatta meglio; quelli che con i nostri avversari stranieri ci sono andati o ci vanno a braccetto... Mettere un po' in crisi i «modelli» stranieri cui i disfattisti di casa nostra fanno tradizionalmente appello sarà divertente e, come potrete

leggere, neanche troppo difficile. Certo per farlo bisogna essere attrezzati e non basta una montagna di fotocopie di documenti inglesi per tappare ogni possibile buco della ricerca. Per quanto ci riguarda un argomentato *dossier* sull'atteggiamento francamente fastidioso tenuto dall'Inghilterra nei nostri confronti doveva avere – lo ripetiamo – un approccio, anche veloce, che prendesse le mosse da ben prima del delitto Matteotti. E, comunque, volendo anche partire dall'omicidio del deputato socialista (10 giugno 1924)